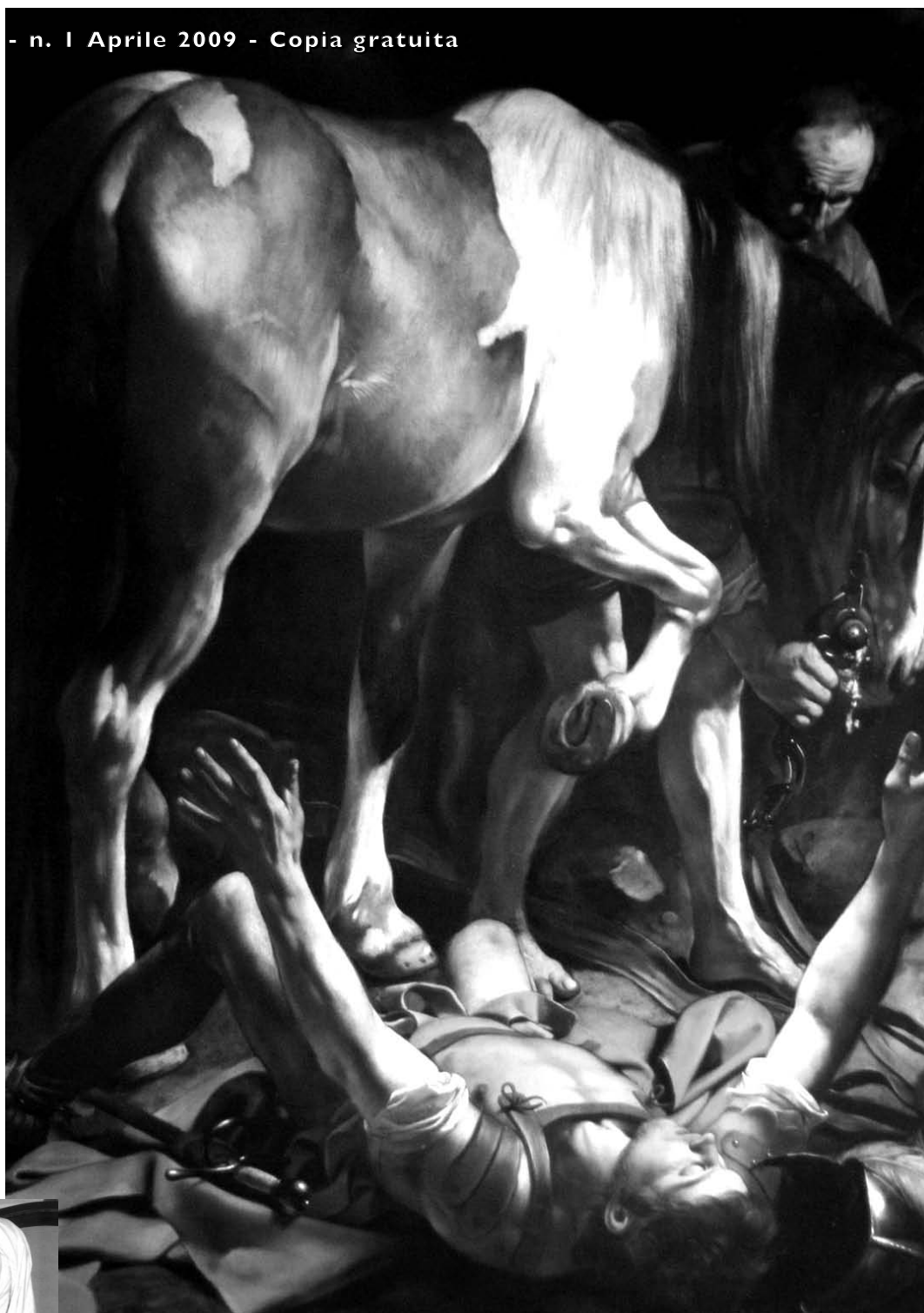


P@ROLE NUOVE

Il Gazzettino di S. Caterina da Siena

Anno VII - n. 1 Aprile 2009 - Copia gratuita



Parrocchia S. Caterina da Siena

Via Cilicia, 6 - 00183 Roma

Tel. 06 77209622

www.santacaterinaroma.it

e-mail: parole.nuove@libero.it

*Editoriale***Si può chiamare “conversione” quella di san Paolo?**

Nel nostro linguaggio comune di credenti, quando si parla di “conversione” ci si riferisce ad un atteggiamento di trasformazione interiore che subisce colui o colei che prima non credeva e che da quel momento ha un cambio radicale nella propria vita. È un processo che coinvolge una persona a livello emotivo, a livello morale, a livello intellettuale e psicologico. È la conclusione di un percorso. È il passaggio da uno stato di incredulità a uno stato di fede. È il passaggio dalla non-conoscenza di Dio, ad una esperienza diretta con Lui.

San Paolo era certamente un pio fariseo, conoscitore della Toràh e persecutore per amore alla fedeltà della sua fede religiosa. Era un credente, e per certo, molto convinto! Stona molto parlare in questo senso, di Paolo il “convertito”. Più che di “conversione” dobbiamo piuttosto parlare di “maturazione” della sua fede. Una maturazione scaturita dal suo incontro con il Cristo Risorto sulla via di Damasco. È un cambio di mentalità forte che lo porta a relativizzare tutto ciò che prima considerava primordiale (la legge, le tradizioni...*io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo*...), per cominciare a vivere e ad annunciare Cristo crocifisso e risorto, l'Unico in cui c'è la salvezza.

Lo stesso Paolo, parlando del suo incontro con Cristo – tra l'altro, parla poco di questo evento - parla di “chiamata” o “scelta” da parte di Gesù, specificando che si sente un chiamato...da sempre...*«Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani...»* Gal 1,15-17

Gli stessi suoi correligionari lo hanno da subito criticato per aver tradito la fede dei padri, mentre per Paolo, Gesù era SEMPLICEMENTE la risposta alle attese secolari del Messia di Dio. Per Paolo dunque, questa trasformazione, non è altro che un conseguente tassello che dà forma definitiva alla fede di Israele.

È un apostolo che sentiamo molto vicino.

L'esperienza di chiamata che Paolo ha vissuto, assomiglia molto alla nostra esperienza. Gli apostoli, infatti, bene o male, hanno ricevuto una chiamata diretta, hanno vissuto un contatto personale e fisico con Cristo. Paolo (e quindi noi), no! Il suo ed il nostro percorso di fede, si basa solo sulla fiducia in un Dio che sentiamo ma non vediamo. Un Dio di cui possiamo fare piena esperienza di misericordia, come Paolo lo ha sentito e vissuto nella sua vita di credente: un peccatore amato e perdonato!

Grazie fratello Paolo, perchè se oggi la nostra fede è un po' più forte, lo dobbiamo soprattutto a te!

Siamo certi, grazie a te Paolo, che il mistero pasquale consiste nel fatto che quel Crocifisso “è risorto il terzo giorno secondo le Scritture” (1 Cor 15,4), altrimenti, poveri noi, perché vana sarebbe la nostra fede, e noi saremmo ancora nei nostri peccati!

Buona Pasqua di Risurrezione.

Don Humberto

Sommario

“Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”	3
Promesse, libri e bambini. Vademecum per l'Anno Paolino	4
Sulle orme di San Paolo. Testimoni della vita di Cristo	5
La scrittura anima della vita cristiana	6
L'apostolo Paolo, una passione per il Vangelo	7
Sulle orme dell'apostolo nei luoghi di Roma	8
“Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?”	9
“Gesù ha cambiato la mia vita. Un campione della fede	10
Due Libretti su San Paolo	11
Notizie	12

In copertina: Conversione di San Paolo del Caravaggio

P@role Nuove**Direttore responsabile:**

don Humberto Gomez

Segretari di redazione:

Francesco Grant

Paola Pollastri

Capi servizio:

Simonetta Pasquali

Don Humberto Gomez

Ilaria Rossi

Federica Martufi

Concita De Simone

Alessandro Panizzoli

Clara Rech

Maurizio Lisanti

Computer grafica:

Luca Luciani



Dalla lettera ai Galati di Paolo l'identificazione con il Corpo di Cristo

“NON SONO PIU’ IO CHE VIVO MA E’ CRISTO CHE VIVE IN ME”

“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; e la vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale m’ha amato, e ha dato se stesso per me”. (Gal. 2,20)

Gal. 2,20 è il passo di san Paolo che la nostra comunità parrocchiale ha scelto come **motivo conduttore** del progetto pastorale dell’anno 2008-2009.

Come sappiamo, le lettere di san Paolo sono scritti occasionali che vogliono rispondere direttamente ad esigenze, domande, problematiche della comunità da lui fondate nei suoi viaggi missionari.

La lettera ai Galati, scritta per gli abitanti della Galazia, regione settentrionale dell’Asia minore, abitata da pagani che Paolo aveva evangelizzato nel II e III viaggio missionario, affronta alcune questioni riguardanti l’attendibilità del ministero di Paolo, la giustificazione per mezzo della fede e i principi della libertà cristiana.

Il tema teologico del **corpo di Cristo** e dei cristiani, presente nel passo scelto, non è sviluppato da Paolo particolarmente in questa lettera, piuttosto in 1 Cor.12, in Rom 12 e nelle lettere della prigionia (Colossesi ed Efesini), ma mai come in questa lettera l’**identificazione** dell’apostolo con il **corpo di Cristo** è espressa in maniera così efficace ed incisiva.

Paolo, come è noto, inizia la sua vita di fede da un’esperienza del tutto personale: la rivelazione-manifestazione di Cristo Risorto sulla via di Damasco che gli dice: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». E alla domanda esterrefatta di Paolo sull’identità di quella voce, la risposta è: «Io sono Gesù che tu perseguiti» (At 9,4-6).

Paolo fa quindi un’**esperienza profonda di Gesù** che gli suggerisce due sentimenti particolari: la consapevolezza che Gesù era veramente il Figlio di Dio, lo stesso Dio che lui aveva conosciuto attraverso l’insegnamento dei Padri, della Torah, del suo maestro Gamaliele. E la seconda, forse più sconvolgente della prima, la consapevolezza che quel Messia perseguitato attra-

verso i suoi seguaci era **presente** ‘realmente’, ossia **corpalmente** nei cristiani perseguitati e offesi. Le due dimensioni della trascendenza assoluta del Dio ebraico e quella orizzontale di un nuovo popolo di Dio, ancor più di quello biblico martoriato e oppresso, si fondono nell’esperienza di Gesù, **Dio fatto uomo**, uomo-Dio.

La rivelazione del Cristo risorto di cui Paolo fa esperienza, riguarda proprio l’identificazione del **‘corpo di Cristo’** con quello dei cristiani perseguitati, della Chiesa, di coloro che in Cristo sono stati battezzati, di coloro che si nutrono del corpo e del sangue di Cristo. Paolo d’altronde è anche il primo a riportare le parole di Gesù all’ultima cena: «... questo è il mio corpo dato per voi... fate questo in memoria di me...» (1Cor. 11,22).

Ecco perché nelle sue lettere sviluppa così profondamente, anche se non diffusamente, la **teologia del corpo**, la Chiesa, in cui il **cristiano è tempio dello Spirito**. La presenza nel cristiano dello Spirito del Cristo risorto trasforma il **battezzato in un tempio vivente**, in una reale consacrazione, un autentico tabernacolo: «non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me».

La teologia paolina è molto audace, ma è frutto solo della sua inventiva? E’ veramente lui l’inventore del Cristianesimo?

Affermare questo significherebbe misconoscere il Vangelo di Gesù. L’audacia di Paolo ci fa **riscoprire e comprendere** soprattutto quella di Gesù.

La teologia paolina del corpo con la sua identificazione tra Cristo e i cristiani è perfino superata dall’insegnamento del Cristo che ci introduce ad una dimensione più universale della sacramentalità dell’esistenza umana: ‘ogni uomo sofferente’ segnala la presenza di Cristo perché Lui è l’“uomo”.

Gesù infatti, molto più provocatorio di Paolo, riconosce la sua ‘presenza reale’ nei poveri e nei piccoli. Per questo dice: “I poveri li avrete sempre con voi” (Gv 12,8) perché i poveri sono la sua presenza ‘sacramentale’ nel mondo.

Se anche la fede dei cristiani scomparisse – quando il Figlio dell’uomo tornerà, troverà fede sulla terra?– (Lc 18,8), ci sarebbero i ‘poveri’ a rappresentare la sua presenza tangibile perché «ogni volta che avrete dato da mangiare, da bere ai più piccoli,...o avrete ospitato uno straniero o visitato un ammalato ...lo avrete fatto a me...» (Mt 25,35). E ancora: «chi accoglie un bambino nel mio nome accoglie me» (Lc 9,48)

Non esistono barriere di razza o di colore tra gli uomini, soprattutto se nel dolore e nella sofferenza. La Beata Madre Teresa di Calcutta lo ha mostrato profeticamente, così come tutti i missionari della carità nel mondo.

Cacciando i venditori dal tempio Gesù fonda veramente una nuova religione, lontana dal formalismo e dal bigottismo dei benpensanti pronti a strumentalizzare anche Cristo stesso per i propri scopi; una religione o meglio **una fede, basata su un rapporto così intimo con Lui** da trasformare il credente, attraverso la comunione eucaristica, nel suo stesso corpo. San Paolo ce lo ricorda: «La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale m’ha amato, e ha dato se stesso per me».

Per lui, come per noi, significa vivere all’insegna dell’Incarnazione e della Redenzione, quindi della partecipazione alla storia dell’umanità, non attraverso giudizi di condanna del mondo, ma attraverso **annunci di speranza** «poiché nella speranza noi siamo stati salvati»(Rm 8,24) e perché il mondo, già salvato da Cristo, attende il **compimento finale** delle promesse di Dio.

(S. P.)

r. bocci

IMPIANTI TERMICI
CONDIZIONAMENTO E COMBUSTIBILI
IMPIANTI ELETTRICI

Roma - Via V. Cesati, 21-31
Uff./Magaz.: tel. 06/21.56.489 - 25.20.89.54



Guida pratica a chi vuole vivere gli ultimi mesi dell'anno dedicato all'Apostolo delle Genti

PROMESSE, LIBRI E BAMBINI VADEMECUM PER L'ANNO PAOLINO

Questo articolo fa per voi solo se anche voi, come me, nell'ordine:

avete ascoltato con interesse l'invito di papa Benedetto XVI a celebrare dal 28 giugno dell'anno scorso l'anno paolino;

avete successivamente pensato che ci sarebbe stato un anno di tempo per fare qualcosa di adeguato all'anno paolino, e che dopo le vacanze avreste provveduto;

vi siete ripromessi solennemente di meditare tutto il corpus delle lettere dell'apostolo delle genti;

avete visto dei bei libri pubblicati quest'anno sulla figura di San Paolo, e volevate comprarne uno ma erano tanti e avete rimandato la scelta;

avete alla fine lasciato passare l'anno quasi per intero senza ottemperare a nessuno dei suddetti buoni propositi, fatta salva una fugace visita con i bambini alle Tre Fontane, il luogo del martirio di San Paolo, nel quale la meditazione si è trasformata più che altro in un'ardente preghiera perché i bambini non trasformassero la chiesa in un ring per la lotta greco-romana, e le bambine si astenessero per qualche minuto, o anche secondo, dai loro rumorosi gorgheggi.

Se quindi anche voi, come me, non avete ancora provveduto sappiate, sappiamo, che siamo ancora in tempo. Ma in tempo per fare cosa? Chi è san Paolo, e perché celebrarne i 2000 anni della nascita? Per quanto mi riguarda il motivo non è da cercare tanto nello sterminato contributo che Paolo ha dato alle radici, all'ossatura della nostra fede. Non è neanche per quello che ha dato alle basi della nostra cultura, plasmandola in un modo a cui nessuno – soprattutto nessuno che viva nel mondo occidentale – può pensarsi estraneo, che sia cattolico o buddista o ateo.

Paolo mi parla, mi provoca, mi infiamma perché è uno che fa davvero sul serio, è uno a cui decisamente non piacciono le mezze misure. A noi che la fede l'abbiamo ricevuta per tradizione e – al di là dei più o meno intensi cammini personali – l'abbiamo sempre data un po' per scontata, Paolo ricorda che la fede è una chiamata personale, e che se rispondiamo davvero dobbiamo fare come lui,

lasciarci accecare dalla luce di Gesù Cristo, dimenticare tutto il resto, cambiare vita davvero, disposti a lasciare tutto o comunque a vivere tutto in un modo nuovo, non essere tiepidi, come certo non lo è stato lui. E infatti Paolo, che io so, è l'unico santo di cui si festeggia anche la conversione. A un certo punto lui ha incontrato Gesù Cristo, e ha creduto che davvero era morto e risorto. Ha creduto nel vangelo. Così, semplicemente. Ci ha creduto davvero e ci ha scommesso tutta la vita. Per questo è modello – ha detto il Papa lo scorso 25 gennaio, appunto nella festa liturgica che ricorda quell'evento – per ognuno di noi della risposta da dare a Gesù. *“La risposta che – è sempre il Papa a parlare – ribalta completamente il nostro modo di vivere. Convertirsi significa, anche per ciascuno di noi, credere che Gesù “ha dato se stesso per me”, morendo sulla croce (cfr Gal 2,20) e, risorto, vive con me e in me. Affidandomi alla potenza del suo perdono, lasciandomi prendere per mano da Lui, posso uscire dalle sabbie mobili dell'orgoglio e del peccato, della menzogna e della tristezza, dell'egoismo e di ogni falsa sicurezza, per conoscere e vivere la ricchezza del suo amore”.*

Saulo, così si chiamava prima dell'incontro che gli ha sconvolto la vita, viene dalla radice ebraica “sh'l”, chiedere, domandare. Saulo è quello che viene interrogato, chiamato in causa da Gesù, che lui sta perseguitando. Lasciamoci anche noi, sulle orme di Saulo, davvero, radicalmente, profondamente, definitivamente interrogare da Gesù.

LE INIZIATIVE DELL'ANNO PAOLINO

Molte ce ne siamo perse, è vero, ma molte ce ne sono ancora. Mostre, concerti, letture, pellegrinaggi, incontri di preghiera: sono davvero moltissime le occasioni per incontrare San Paolo. Molte di queste le potete trovare sul sito ufficiale: www.annopaolino.org

Gli incontri fanno capo alla Basilica Papale di San Paolo fuori le mura, e le informazioni si possono chiedere anche per telefono, allo 06/69880800.

Tra le iniziative nel corso di questo

anno ci sono state letture commentate da grandi della spiritualità e della teologia. Siamo ancora in tempo ad assistere al quinto incontro, il 27 aprile, sulla I e II lettera a Timoteo. A condurre l'incontro sarà il pastore valdese Paolo Ricca. Il 27 giugno alle 18 invece ci sarà un concerto conclusivo delle celebrazioni, e il 29 alle 17.00 sarà Benedetto XVI a suggellare con una liturgia la fine delle celebrazioni. Nella Basilica si può fare un cammino in sette tappe fino alla tomba dell'apostolo (troverete le guide sul posto, ma dovete prenotare attraverso il sito o il telefono), si può passare attraverso la Porta Paolina, prendendo anche noi l'impegno di diventare missionari, e negli spazi circostanti ci saranno delle mostre che si succederanno fino a giugno.

Anche chi come noi vive a Roma può fare un pellegrinaggio come chi viene da lontano, magari diluendolo in più giornate o fine settimana. Le mete potrebbero essere quelle proposte dall'Opera Romana Pellegrinaggi (www.orpnet.org, 06,698961), che ha pensato tre diversi itinerari, a seconda che si abbiano due, quattro o sei giorni a disposizione. Tra le mete imperdibili, oltre a San Paolo e le Tre Fontane, la Chiesa di San Paolo alla Regola, prima dimora del santo a Roma, e il Carcere Mamertino, dove Pietro e Paolo vissero gli ultimi giorni prima di essere martirizzati. A completare il percorso paolino proposto dall'O.R.P. la Basilica e le catacombe di San Sebastiano, dove nacque la Memoria Apostolorum, un centro di devozione, dedicato a Pietro e Paolo, la Chiesa di Santa Prisca all'Aventino, dove si trovava la casa dei Santi Aquila e Priscilla, due discepoli e collaboratori di San Paolo. Ma sono 16 i luoghi sacri o i monumenti che hanno avuto a che fare in qualche modo con il santo. Una miniera di notizie si trovano nel Manuale del Pellegrino preparato dall'Opera Romana Pellegrinaggi per questo anno, negli opuscoli informativi distribuiti nei luoghi principali (Tre Fontane, San Paolo) o in valide guide che ci si può procurare nelle librerie cattoliche.

Costanza Miriano

Intervista a Suor Beatrice, per 25 anni missionaria in Madagascar

SULLE ORME DI SAN PAOLO TESTIMONI DELLA VITA IN CRISTO



«E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione, così da diventare modello a tutti i credenti [...] la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acacia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo più bisogno di parlarne» (1Tës 1, 6-9)

Credo di non aver mai sentito così vive queste parole di San Paolo, come le sento ora, rileggendole dopo aver ascoltato quelle di Suor Beatrice. Sono andata ad intervistarla nella casa delle Suore Ospedaliere della Misericordia (via Latina 28) per capire se ha ancora senso oggi, per noi, parlare di missione così come la viveva San Paolo. E ci sono andata con in testa l'idea che credo abbiamo un po' tutti delle missioni: un viaggio in posti esotici, per annunciare il Vangelo a popolazioni "terze" e sottosviluppate... il che – ti rimane sempre il dubbio – può significare sforzarsi di convincere di ciò che credi delle persone che hanno già le loro convinzioni e forse neanche tanto "sottosviluppate"! E invece lei, accennando alla sua esperienza missionaria di 25 anni in Madagascar, mi ha smentito subito: "non ho mai fatto una catechesi, né mai pensato di iniziare qualcuno al cattolicesimo, anche perché non conoscendo la loro lingua non ne sarei stata capace... l'esempio e la forza della nostra vita operosa bastavano a far sì che le persone si avvicinassero incuriosite e pian piano aprissero il loro cuore alla confidenza e poi all'ascolto. Solo quando gli altri vedono con i propri occhi che hai lasciato la tua vita e i tuoi affetti per assicurare loro un tetto sulla testa, un piatto di minestra, una cura per la loro malattia... allora capiscono che c'è qualcosa di molto più importante dietro a tutto questo! Molte volte mi sono sentita dire: io voglio essere come te, voglio credere in quello in cui credi tu!".

Ma voglio capire meglio e le chiedo: come spiegherebbe dunque in poche parole il senso della missione?

"Io so solo che, fin da piccola, ho nel cuore un desiderio: far sì che tutti abbiano quello che di bello ho avuto io dalla vita". Mi spiega che da bambina credeva che si trattasse semplicemente dell'affetto di una famiglia, di una tavola apparecchiata, del profumo

del bucato pulito... poi ha capito che è anche e soprattutto la gioia pura e semplice della vita in Cristo: "Al di là delle cose che concretamente ho fatto, è stato sempre questo il motore della mia missione, e lo è ancora oggi: donare agli altri questa felicità che porto dentro, che viene dall'incontro con il Signore".

In pochi minuti poi, ha fugato anche i miei preconcetti sull'evangelizzazione: la chiave di tutto non sono i convincimenti o le parole, ma piuttosto la condivisione della fatica e delle sofferenze perché creano le condizioni necessarie per instaurare un dialogo spontaneo e basato sulla fiducia reciproca: "L'esperienza di lavoro in Madagascar, come infermiera negli ospedali e a fianco agli operai nella costruzione dei villaggi, mi ha confermato che solo quando sei vicino ad una persona e fai con lui qualcosa, lui poi arriva ad aprirsi e a raccontarti quello che tu non gli chiedi... e così le confidenze vengono naturali".

"Del resto - mi dice sorridendo dolcemente - anche alla base della predicazione di San Paolo c'era il lavoro, lui era un gran lavoratore ed esortava gli altri a fare altrettanto, fino ad affermare: chi non vuol lavorare neppure mangi" (cfr. 2Tës 3,10). Suor Beatrice l'ha sempre avuto chiaro questo, fin da quando, da bambina, aiutava i suoi genitori, insieme ai suoi 7 fratelli, a servire i clienti della loro trattoria ed in cuor suo sperava che un giorno potesse servire gli altri, ma senza poi dover presentare il conto, come invece li era abituata a fare!

Nel raccontarmi la sua storia, mi dice subito infatti: "la vocazione missionaria è nata in me, prima ancora di quella religiosa: all'età di 7-8 anni vendevo le violette nella mia parrocchia, durante le Giornate Missionarie, per finanziare i progetti in Africa. Il mio pensiero erano i miei coetanei che in altre parti del mondo morivano di fame".

La vocazione religiosa arriva solo qualche anno dopo, quando, all'età di circa 10 anni, Gina (è questo il nome di battesimo di Suor Beatrice) vede la sua animatrice del gruppo dell'Azione Cattolica parrocchiale prendere i voti: "io ho iniziato a desiderare di diventare suora per un'intuizione e grazie al fascino di quella celebrazione, ma solo dopo ho capito quanto l'esempio e la testimonianza di vita di quell'animatrice siano stati

importanti per la mia vocazione; per questo esorto sempre gli animatori e i catechisti a fare attenzione a questo aspetto: è la vostra vita a parlare ai ragazzi! In ogni missione, la testimonianza viene prima della predicazione".

A 17 anni, confidò ai suoi genitori la decisione di diventare suora: "il papà mi disse: da come ti comporti, ci credo poco, ma comunque io non mi oppongo, vediamo come ti comporti e ne riparlamo tra un anno. La mamma invece si mostrò un po' più severa, ma non si oppose neanche lei... anzi, solo dopo parecchi anni ho capito che è stata proprio lei l'architetto della mia vocazione!".

Mentre infatti era incinta di lei, la mamma si era trovata in chiesa all'annuncio del Congresso Eucaristico e, prevedendo di non potervi partecipare proprio a causa del suo stato di gravidanza, promise "in cambio" al Signore, di offrirgli la creatura che portava in grembo...

All'età di 45 anni e "dopo aver fatto l'aspirante missionaria per 23 anni!" - di cui 13 prestando servizio come infermiera all'Ospedale di San Giovanni - per Suor Beatrice arriva finalmente il momento di partire, grazie al Ministro della Sanità del Madagascar che, attraverso il Vescovo locale, fa giungere a Roma la richiesta di alcune suore che potessero prestare servizio presso l'ospedale di stato...

Come è volato presto il tempo trascorso a colloquio con Suor Beatrice. La parte più bella sono stati i racconti delle conversioni delle persone che ha incontrato e contagiato nelle sue missioni. Ma ho scelto di non trascriverli - facendo di necessità (di spazio), virtù! - per non privarvi della mia stessa emozione di ascoltarli dalla sua voce! Suor Beatrice mi ha assicurato che è disposta a raccontare quegli aneddoti - storie di vocazioni religiose, di matrimoni salvati, di ragazze tolte dalla strada, di aborti "sventati" all'ultimo momento... - e molti altri ancora a chiunque voglia andare a trovarla, nella stessa casa di Via Latina 28...

Ilaria Rossi

Per questioni di spazio l'articolo è stato tagliato. Lo troverete in versione integrale sul sito www.santacaterinaroma.it



I gruppi del Vangelo: Gesù' entra nelle case della Parrocchia

LA SCRITTURA ANIMA DELLA VITA CRISTIANA

Il desiderio di approfondire la conoscenza della Parola ci ha spinti a partecipare ai gruppi di ascolto del Vangelo tre anni fa. E' stato l'inizio di un percorso di crescita di fede e di condivisione cristiana importante, che è andato ben oltre le aspettative iniziali.

Il venerdì sera (ogni quindici giorni) usciamo di casa e passiamo a chiamare i Del Signore, poi gli Amato...e così iniziamo a respirare un clima di amicizia e di unione. Arriviamo da Sandro e Simonetta che aprono la porta della loro casa accogliendoci con affetto e ospitalità, lì troviamo o aspettiamo gli altri condividendo i nostri piccoli o grandi accadimenti familiari o del nostro lavoro. Ebbene, questi iniziali gesti concreti sono già segno dell'amore di Dio che vive in questo gruppo, che ha scoperto in questi anni di essere una piccola chiesa domestica.

In questo contesto, il Vangelo, letto e meditato insieme, si svela nella sua ricchezza e pienezza.

E' come se Gesù uscisse dalla Chiesa e venisse nella nostra casa, nella nostra quotidianità, offrendoci la possibilità di vederlo da un altro punto di vista, più vicino e reale. Leggere un brano evangelico in questa intimità ha una valenza diversa, perchè puoi approfondirne il significato, ma

anche interiorizzarlo meglio e attualizzarlo nella tua vita e infine trasformare spontaneamente tutto questo in preghiera.

All'inizio non è stato facile aprirsi e condividere riflessioni personali, in quanto siamo molto spesso abituati a vivere la fede in modo intimistico, come un rapporto personale fra noi e Dio. Scopri così il significato di essere fratelli in Cristo, perchè così ci ha concepiti, non nella solitudine, ma nella fraternità.

Altro aspetto positivo di questa esperienza è che ci fa sentire più responsabili rispetto alla nostra fede, perchè non dobbiamo solo ascoltare, ma partecipare e apportare un personale contributo all'approfondimento comune. Così spesso cerchiamo di documentarci prima sui brani che leggeremo. E' importante educarci ed educare alla conoscenza delle Scritture, sia per una questione di fede che di cultura, perchè diciamo, non sono solo le statistiche a metterci fra i paesi cattolici che meno conoscono la Bibbia, ma anche la realtà quotidiana. Ogni qualvolta dobbiamo argomentare le ragioni della nostra fede la maggioranza delle volte balbettiamo, perchè la nostra conoscenza è frammentaria e superficiale. I gruppi di ascolto del Vangelo in casa sono quindi una buona occasione per fare una sorta di lif-

ting ringiovanente alla nostra fede, perchè non c'è niente di peggio di una fede non consapevole, smunta, senza entusiasmo, che non si esprime, che non si vive in fraternità.

Quest'anno, dopo la lettura del Vangelo di Marco, stiamo meditando sulla Lettera di Paolo ai Corinzi, che è straordinariamente attuale, in quanto nella Chiesa di Corinto possiamo rispecchiarci, confrontarci e fare tesoro delle parole di San Paolo. I primi capitoli ci hanno aiutato a far chiarezza sulla nostra identità di comunità parrocchiale che è chiamata alla santità e all'unità in Cristo; non siamo un centro di aggregazione sociale!

La lettura dei capitoli successivi sulle questioni morali, il matrimonio, la parità, la diversità, ecc. ha scatenato dei dibattiti accesi, perchè affrontano problemi di forte attualità, per i quali abbiamo bisogno di una chiave interpretativa che ci aiuti ad uscire dal baratro della relatività, del tutto lecito, in cui la società di oggi è precipitata.

Bene, siamo giunti qui. Ora ci prepariamo alla commovente lettura dei cap. 13 e 14 riguardanti la "carità". Speriamo di avervi convinto.

Marilea e Pietro Cruciani

L'Angelo Goloso

Laboratorio Artigianale
di Pasticceria Gastronomia



Via Latina, 57 g/h - 00179 Roma
TEL. 06 78147053 - 06 99705524
MERCOLEDÌ RIPOSO SETTIMANALE

Anchea

Erboristeria



Tiziana Evangelisti

Piazza Epiro - (Mercato box 23)
Tel. 328.7580789



*Casa del
Sandwiches*

LUCARELLI O. E FIGLI

Specialita' in Pancarre' - Pasticceria Fresca

00183 Roma - Via Satrico, 16/22/24
Tel. 06 77207525



Ottica Cine Foto

Zama



Studio fotografico specializzato
in foto e video di matrimoni, cerimonie, attualità
stampe professionali bn e colori

00183 Roma - Piazza Zama, 34 - tel. 0677204383

Profumerie Toti

di Ugo Toti

00183 Roma - Piazza Zama, 22
Tel./Fax 06/70474104

L'Auto a 5☆☆☆☆☆



Vendita auto nuove • usate plurimarca
Assistenza dedicata

Via Iberia, 65 - 00183 Roma
Tel. 06.70452685 - 06.70493789
email: lautooa5stelle@gmail.com

La conferenza di don Marco Frisina sulla vita e la predicazione di Saulo

L'APOSTOLO PAOLO, UNA PASSIONE PER IL VANGELO

Il 9 febbraio è intervenuto nella nostra parrocchia don Marco Frisina che ci ha presentato la figura dell'apostolo Paolo. Dall'incontro sono emersi alcuni aspetti della sua personalità che abbiamo pensato di riassumere sinteticamente.

Paolo è originario di Tarso nell'8-10 d.C da una famiglia di liberti. Il nome ebraico di Saulo significa esaudito, colui che è stato ricevuto in dono.

Era una delle menti più aperte del sinedrio, estremamente brillante, con incarichi importanti; questo ragazzo nell'esperienza di Damasco diviene cieco. Dio lo umilia in molti modi: cade a terra, perde la vista, gli sarà detto cosa dovrà fare, dovendo quindi obbedire, ad Anania, un uomo qualunque, un 'pretino' diremmo oggi; così impara che la volontà di Dio ci afferra, passa per vie sconosciute, ci chiama gratuitamente.

Saulo viene battezzato e prende il nome di Paolo (cioè piccolo), e va in ritiro nel deserto perché la sua vita è stata ribaltata; con il battesimo riacquista la vista e capisce di dover andare a portare la Buona Notizia a tutti. Dopo il ritiro va dagli Apostoli a Gerusalemme, per capire di non aver corso invano; da loro viene confermato e mandato tra i pagani; diventa così il difensore del Vangelo per i pagani; si mette anche in contrasto con Pietro e Giacomo, sostenendo che il Battesimo salva da tutto, le vecchie regole non hanno più senso (e nel I Concilio di Gerusalemme, Pietro riconoscerà di aver sbagliato).

La Chiesa sorgente deve a Paolo quasi tutto perché è lui a darle il fondamento

teologico che mancava: Pietro era stato testimone di Gesù ma non aveva capito tutto, Giovanni era un mistico mentre Paolo fa il catechista, spiega cioè che il Battesimo ci inserisce in Cristo ed è Lui che vive in noi: Paolo insegna agli Apostoli quello che loro sono.



Paolo è la forza della Chiesa: il corpo di Cristo è fatto per essere in comunione con tutte le membra ed è la comunione di tutti che fa la Chiesa. Paolo è consapevole di questo e costruisce comunità cristiane ovunque, con il suo entusiasmo, la sua sapienza ed il suo metodo. Va dagli Ebrei e dai pagani e i primi convertiti diventano discepoli (Tito, Luca, Timoteo sono probabilmente Greci); sono loro gli evangelizzatori che lavorano per lui, sono i catechisti di Paolo.

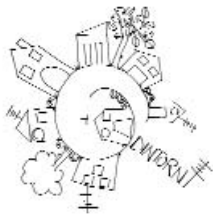
Paolo arriva in Troade (l'ultima parte della Turchia occidentale) e fa un sogno: un macedone gli dice di andare in Macedonia ad aiutarli. Nel mondo antico i mondi lontani erano sconosciuti, lasciare l'Asia minore per entrare in Macedonia era andare in un altro mondo, dove si parlava greco e latino; ma Paolo non esita, passa lo stretto e scende a Corinto e ad Atene (dove parla nell'Areopago). Va dove ci sono divinità di ogni tipo e 'si fa tutto a tutti', impara a parlare il linguaggio di tutti.

Era invisibile agli ebrei, ai greci; si appella al governatore e viene mandato a Roma (dove lui in realtà voleva arrivare) e lungo il viaggio annuncia il Vangelo; a Roma continua la predicazione fino alla persecuzione di Nerone, che uccide molti cristiani e soprattutto i capi: Paolo sarà ucciso di spada perché cittadino romano. Pietro invece crocifisso perché non lo era.

Fino all'ultimo Paolo è consapevole che nulla potrà separarci dall'amore di Cristo, è testimone di una Chiesa perseguitata che annuncia Cristo. Le sue lettere sono difficili ma piene di passione, addirittura inventa parole in greco per spiegare concetti complicati (ad es. la figliolanza di Dio); quando le leggiamo dobbiamo leggere la testimonianza di un apostolo che ha vissuto la sua passione per Cristo e quindi la necessità dell'annuncio evangelico.

Paolo ha una formazione farisaica, che lo aiuta a comprendere Gesù, ma allo stesso tempo vi è in lui la comprensione profonda della dimensione della grazia e della gratuità dell'amore divino; viene sconvolto dal perdono di Stefano, dall'amore di Cristo per lui, rivelatosi in modo violento: questi avvenimenti ribaltano la sua vita, facendogli affermare: 'Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me'.

Letizia Carrozza



La decapitazione e la sepoltura: i due atti del martirio da cui nascono la chiesa delle Tre Fontane e la Basilica

SULLE ORME DELL'APOSTOLO NEI LUOGHI DI ROMA

Paolo di Tarso fu protagonista di numerosi viaggi missionari che lo portarono in quasi tutti i paesi del Mediterraneo, per far conoscere il lieto annuncio di Gesù; un lungo viaggio portò l'apostolo da Gerusalemme, dove fu fatto prigioniero, a Roma. Paolo, dunque, approdato nel porto dell'attuale Pozzuoli, arriva a Roma percorrendo l'antica via Appia, quella che ancora oggi corre poco distante dalla nostra parrocchia, via di accesso principale alla città per quanti arrivavano dall'Oriente, come appunto gli apostoli Pietro e Paolo nel I secolo d. C.

Anno Paulino che stiamo vivendo ci offre così l'opportunità di riscoprire alla luce della fede luoghi della città che spesso vediamo distrattamente nei nostri quotidiani spostamenti ma che non sempre conosciamo con attenzione e fino in fondo. Diversi sono i luoghi romani legati dalla tradizione alla memoria di Paolo ma due in particolare si impongono per significatività e importanza: la chiesa di S. Paolo alle Tre Fontane, edificata sul luogo del martirio, e la basilica di S. Paolo fuori le Mura, eretta sulla tomba dell'apostolo sin dal IV secolo.

Paolo, cittadino romano, è condannato a morte per decapitazione e muore probabilmente nel 67 d. C. durante la persecuzione dell'imperatore Nerone; secondo un'antichissima tradizione il 29 giugno, Paolo venne condotto per essere decapitato nel luogo individuato col nome antico di Acque Salvie, una piccola valle situata lungo il percorso dell'antica via Laurentina: la sua testa, dopo la decapitazione, rimbalzò a terra per tre volte dando origine ad altrettante fonti di acqua, come è chiaramente testimoniato dal toponimo *alle tre fontane*.

Nell'area dove oggi sorge il complesso abbaziale delle Tre Fontane, santificata da Paolo e da tanti altri martiri dopo di lui, sorge già nel V secolo una chiesa paleocristiana, intitolata all'apostolo; accanto ad essa nel VII secolo papa Onorio I fa costruire un primo insediamento per ospitare una comunità di monaci greci; lo stato di abbandono del monastero nell'XI sec. porta Gregorio VII ad affidarlo ai cluniacensi, ma le condizioni del monastero non migliorano; nel 1140 Innocenzo II affida il monastero ai monaci cistercensi di S. Bernardo da Chiaravalle che completano i lavori nel 1221.

Pio IX nel 1868 affida l'abbazia, ancora una volta in declino, ai Trappisti, i quali piantano il bosco di eucalipti, ritenuti allora una barriera naturale contro il diffondersi della malaria, restituendo così pace e bellezza al luogo.

Il cosiddetto Arco di Carlo Magno è l'accesso fortificato al complesso abbaziale che si articola in edifici distinti: il convento con la basilica dei SS. Vincenzo e Anastasio a sinistra e la chiesa di S. Maria Scala Coeli a destra, al cui interno una scala in marmo conduce alla cripta che, secondo la tradizione, fu la prigione di Paolo; tra questi edifici parte il viale alberato che porta al luogo più sacro e di maggiore importanza spirituale, la chiesa dedicata al martirio di S. Paolo, come ricorda la targa marmorea posta in facciata, sopra l'architrave del portale di accesso: *S. PAULI APOSTOLI MARTYRII LOCUS UBI TRES FONTES MIRABILITER ERUPERUNT* [Luogo del marti-

rio di S. Paolo Apostolo dove tre fonti sgorgarono miracolosamente].

La chiesa attuale fu costruita nel 1599 da Giacomo Della Porta per volere del cardinale Pietro Aldobrandini sul luogo esatto del preesistente oratorio paleocristiano: al di là della facciata in mattoni e travertino un vestibolo dà accesso ad una unica navata, trasversale rispetto all'ingresso, ove sono collocate le tre fontane, enfatizzate ciascuna da un'edicola in marmi policromi sormontata dal bassorilievo raffigurante la testa del martire (i tre bassorilievi non sono oggi più visibili perché trafugati). L'acqua delle tre fontane, collocate ad uguale distanza l'una dall'altra sulla parete di fondo della navata e disposte su tre diversi livelli del pavimento che attestano l'originaria pendenza del terreno, fu per molto tempo distribuita ai fedeli perché ritenuta miracolosa ma nel 1950, a causa dell'inquinamento, il flusso venne chiuso. Accanto alla prima edicola, a destra, protetta da una cancellata, la colonna alla quale secondo la tradizione Paolo sarebbe stato legato per il martirio.

Non mancano, comunque, tradizioni diverse che indicherebbero anche come luogo dell'esecuzione una tenuta patrizia sulla via Ostiense, la *Villa di Lucina*, dove san Paolo sarebbe stato sepolto e dove, in seguito, sarebbe sorta la basilica a lui intitolata. L'area in cui sorge la basilica, al II miglio della via Ostiense, fuori le mura Aureliane, era occupata da un vasto cimitero sopra terra, in uso costante dal I secolo a. C. al III d.C. In questa area sepolcrale venne inumato san Paolo, in una tomba secondo la tradizione messa a disposizione da una matrona; certamente una tomba povera accanto ad altre sepolture.

La tomba dell'apostolo Paolo, come quella di Pietro, dovette essere ben individuata fin dall'origine e oggetto di venerazione da parte della comunità cristiana di Roma, che relativamente presto eresse sulle tombe dei due apostoli piccoli monumenti funerari.

A seguito delle disposizioni dell'imperatore Valeriano (257) che vietavano ai cristiani di tenere riunioni e di recarsi nei cimiteri, il corpo di Paolo, come quello di Pietro, furono prudentemente spostati *ad catacumbas*, le attuali catacombe di S. Sebastiano, dove rimasero probabilmente fino all'età costantiniana; nel IV sec. sul sepolcro di Paolo venne costruita per volere dell'imperatore Costantino una piccola basilica, probabilmente a tre navate, con accesso dalla via Ostiense; nell'edificazione il complesso cimiteriale venne sconvolto, ad eccezione della tomba dell'apostolo, racchiusa in un cubo di bronzo, con una ulteriore protezione in muratura chiusa superiormente da una lastra di marmo, che fungeva da pavimento di un piccolissimo ambiente detto *arca* o *domus regalis* al di sopra del quale era l'altare. Questo primo edificio costantiniano venne demolito circa un secolo dopo per realizzare una costruzione di più vaste dimensioni. La nuova basilica, voluta dagli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio, presentava semplici caratteri architettonici all'esterno mentre l'interno appariva ricca d'oro e di marmi pregiati, e si differenziava dal primo edificio anche per l'opposto

orientamento. La basilica venne articolata su cinque navate separate da ottanta colonne, ventiquattro delle quali provenienti dalla basilica Emilia al Foro Romano. Nelle pareti, sopra gli archi, vi erano medaglioni con le raffigurazioni dei pontefici e al di sopra decorazioni ad affresco su due registri, con episodi tratti dalle Scritture; più in alto si aprivano grandi finestre che illuminavano copiosamente la navata centrale, intervallate da figure di santi; l'inizio del transetto era segnato dall'arco trionfale con al di sotto la tomba dell'apostolo, sulla quale era posto l'altare maggiore; la tomba era protetta da una lastra marmorea recante l'iscrizione: *PAULO APOSTOLO MART.*, attribuita all'età costantiniana.

Questa grandiosa basilica, consacrata nel 390 e descritta dalle fonti come la più importante allora in Roma, venne in parte modificata sotto il pontificato di Gregorio Magno: il livello del pavimento venne rialzato nella zona presbiteriale per realizzare l'altare direttamente sopra la tomba dell'apostolo, il che consentì la realizzazione di una confessione, cioè un piccolo accesso sotto il livello del transetto, dal quale poter raggiungere la tomba.

Durante i secoli successivi l'edificio subì numerosi interventi e restauri ma non cambiò sostanzialmente aspetto fino alla notte tra il 15 e il 16 luglio 1823 quando venne devastato da un furioso incendio; il papa Leone XII, appena eletto, dette disposizioni che la basilica venisse ricostruita uguale alla precedente e non potendo affrontare l'enorme spesa chiese l'aiuto economico di tutto il mondo cattolico attraverso l'enciclica del 25 gennaio 1825. I lavori vennero condotti rapidamente: il 5 ottobre 1840 papa Gregorio XVI consacrò solennemente l'altare della Confessione, protetto dal ciborio medievale di Arnolfo di Cambio scampato all'incendio; una balaustra in marmo bianco, su cui poggiano ventotto lampade bronzee, circonda l'altare; la transenna si interrompe in un cancelletto ornato dalle teste bronzee dei due discepoli di Paolo, Timoteo e Tito; una doppia scala in marmo giallo e bronzo conduce alla Confessione, dove in corrispondenza dell'altare papale vi è una mensa in porfido che accoglie le spoglie di S. Timoteo martire. Durante i lavori di restauro si rinvenne l'abside dell'originaria basilica costantiniana e nel 1838 si effettuarono rilievi dell'arca racchiudente la tomba dell'apostolo. Tra il 1890 e il 1928 fu completato il quadriportico con al centro la grande statua raffigurante S. Paolo, avvolto in un ricco mantello, che tiene con la destra una spada sguainata sul petto e con l'altra mano i libri, simbolo di dottrina.

Nel dicembre 2006 vengono ultimati alcuni lavori di ristrutturazione nella zona davanti all'altare papale, che rendono in parte visibile il sarcofago marmoreo che, secondo la tradizione, contiene i resti mortali dell'apostolo Paolo.

Livia Scolari

Per questioni di spazio l'articolo è stato tagliato.

Lo troverete in versione integrale sul sito www.santacaterinaroma.it

La conversione di S. Paolo nei due affreschi di Michelangelo e Garofalo

“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”



Negli stessi anni a Roma, sotto il pontificato di papa Paolo III Farnese, pontefice così ispirato da S. Paolo da assumere il nome, vengono eseguite due versioni della conversione di S. Paolo: una è quella famosissima di Michelangelo, dipinta nella Cappella Paolina al Vaticano. L'altra, meno famosa ma altrettanto preziosa, è quella di Benvenuto Tisi, detto il Garofalo, pittore ferrarese al servizio degli Estensi estremamente attivo e abile nell'unire suggestioni venete, toscane e marchigiane in una pittura classicista e moderna al tempo stesso che ne fece uno degli artisti più ricercati dell'epoca.

Nella sua grande pala d'altare dipinta nel 1545 e ora conservata nella Galleria Borghese di Roma, egli sembra riflettere la complessità teologica che in quel tempo caratterizzava la polemica tra cattolici e protestanti specialmente intorno al tema della Grazia e della salvezza a questa legata. Saulo infatti, da pagano e peccatore, cade

folgorato sulla via di Damasco proprio perchè travolto dalla Grazia di Dio raffigurata come luce accecante. Nel dipinto tutti i personaggi sono colpiti e accecati: i

soldati romani sono nel panico e in preda alla confusione. Il loro comandante Saulo, in primo piano su un cavallo bianco sta per cadere colpito dalla violenza dell'impatto cui cerca di resistere assumendo una posizione serpentinata, tipica dello stile manierista. L'irruzione miracolosa del divino tra gli uomini si manifesta

non solo come luce ma anche come vento che soffia a gonfiare mantelli, alzare drappi; che fa cadere elmi e scudi e alzare braccia a protezione del viso. Tutto tra gli uomini è turbolenza e agitazione mentre in alto, oltre le nuvole, nella quiete luminosa, appare Cristo con le braccia distese in una dimensione di calma assoluta perché qui la Verità è piena e certa e non più ricercata affannosamente in dispute estenuanti quanto dolorose.

La versione iconografica del Garofalo appare del tutto fedele alle fonti testuali (*Atti degli Apostoli, 9 – 19; Lettera ai Galati 1.1; prima lettera a Timoteo 1,12 – 15; seconda lettera ai Corinzi 12.2 – 5*) ma anche innovativa per la presenza di un unico angelo accanto a Cristo il quale è stato identificato con l'Angelo custode di Paolo, motivo che viene affermandosi proprio nella seconda metà del Cinquecento. Dal punto di vista stilistico l'opera appare preziosa per il colore cangiante

contrassegnato da un cromatismo raffinato e intellettuale ma al tempo stesso naturale, caldo e mutevole.

Il contemporaneo affresco di Michelangelo (1542/45) misura più di 6 metri e corrisponde all'altro dipinto con la Crocifissione di S. Pietro all'in-

terno della cappella privata del pontefice. Si tratta delle ultime opere dipinte dal maestro, una sorta di testamento spirituale concentrato sui due massimi apostoli del Cristianesimo, simboli della Chiesa di origine ebraica e di quella dei gentili. I due momenti raffigurati sono inoltre una sorta di sintesi della vita del



cristiano focalizzata sui due momenti chiave: l'ingresso nella fede con la conversione e la testimonianza ultima del martirio.

Lo stile risente delle ansie spirituali di Michelangelo ormai vecchio e prossimo alla morte: il colore è più spento e imparagonabile con quello della vicina Sistina; ma, soprattutto, vi è un uso particolare dello scorcio che anziché rendere l'effetto della profondità inserendo le figure verso il piano di fondo della scena, le proietta in avanti, verso lo spettatore, determinandone una compressione verso il primo piano che le costringe a deformarsi. Michelangelo vuole comunicarci l'idea di una natura inospitale che non accoglie l'uomo, anzi, lo ricaccia. La condizione dell'uomo nel mondo è un perenne stato di sofferenza e di ansia per il continuo conflitto tra Bene e Male cui è sottoposto. Solo nella dimensione celeste, dove il Bene è assoluto, sarà possibile placarsi e riposare in Dio. E' questo cui Michelangelo aspirava per sé e per ogni essere con cui condivideva la tragicità della condizione umana, irrisolvibile se non abbandonandosi alla Grazia divina.

Clara Rech

Legrottaglie, difensore della Juve e della nazionale, racconta la sua conversione

GESU' HA CAMBIATO LA MIA VITA UN CAMPIONE DELLA FEDE



‘Gesù ha cambiato la mia vita’. La conversione, il cambio di direzione, la mutazione di rotta, è una pietra di paragone alla quale l’anno paolino, proclamato da Benedetto XVI, ci richiama quotidianamente. Ciò che resta della nostra capacità di cambiare realmente, in assenza di un ribaltamento totale come quello di Saulo, è un confronto costante con la quotidianità dei nostri gesti. Qui, oggi, ho davvero lasciato che Gesù cambiasse la mia vita?

Eppure le conversioni profonde sono più vicine a noi di quel che immaginiamo. Lo testimonia, con la sterminata energia comunicativa del calcio, Nicola Legrottaglie, difensore della Juventus e della Nazionale azzurra. “Gesù ha cambiato la mia vita”, ha raccontato un giorno con forza e sicurezza questo ragazzo di trentatré anni nato a Gioia del Colle, dopo una carriera di successi e momenti meno felici, fino alla definitiva affermazione sportiva con la maglia della Juve. “Non è vero – dice – che seguire Gesù è più difficile in un mondo di fama e soldi come il calcio. E’ solo un alibi. Cristo si può vivere e seguire ovunque”.

Legrottaglie lo ha fatto, racconta oggi, superando la sua etichetta superficiale di credente, riscoprendo attraverso la Bibbia la figura di un Dio fattosi uomo e venuto a salvarci, ed ha cambiato direzione. Ha detto basta agli eccessi della sua vita sessuale e sentimentale, ha scelto la castità, ha dichiarato l’intenzione di aspettare la persona con la quale sposarsi. E non ha smesso di testimoniare il suo grazie a Gesù. Evangelico per scelta (“ma il mio ingresso negli Atleti di Cristo è successivo alla conversione”, precisa), Legrottaglie chiede e testimonia la libertà di lasciarsi sorprendere sulla via di Damasco, ciascuno secondo la propria vocazione. E con rispetto delle vocazioni degli altri, perché siamo tutti figli di Dio. Così ha partecipato con gioia alla maratona tv della lettura della Bibbia, inaugurata da Benedetto XVI lo scorso autunno e proseguita in Santa Croce in

Gerusalemme con una serie di lettori-testimonial.

Legrottaglie, cosa è stata la tua conversione?

“Mi sono sempre ritenuto un credente. Finché un giorno non ho capito che la mia era solo una maschera, la mia ‘fede’ era molto superficiale. Pensavo bastasse un’ora, e non capivo che la religiosità è prima nello spirito che nel luogo. Poi ho vera-



mente conosciuto Gesù, attraverso un percorso personale nei miei momenti di difficoltà. E questo mi ha cambiato la vita. A cominciare dalle abitudini”

Che cosa ha significato per te lasciarti prendere da Gesù?

“Seguire quel che Lui ha fatto e detto. Gesù non ha mai costretto nessuno, né è venuto tra noi per giudicare, ma per salvarci. Sono evangelico perché in questo trovo maggior coerenza con me stesso, ma non credo che la mia sia una religione più ‘giusta’, né che lo sia quella di un altro: prima, soprattutto, esiste Gesù”.

Eppure si è convinti che sia ancor più difficile cambiare strada in un ambiente di notorietà e ricchezza come il calcio.

“Sono solo alibi. Cristo si può seguire ovunque, perché Lui è libertà, non obbligo. Il benessere, la ricchezza, esistono in tanti settori, non solo nel mio sport: la vera conversione, a mio avviso, è accettare di seguire Lui senza ‘rinunce’. La mia scelta di aver abbandonato certi eccessi non è stata una rinuncia, nessuna frustrazione. L’ho fatto volentieri, per amore. Chi vive davvero Gesù, dunque,

lo fa per scelta e allora rinuncia volentieri”.

Sulla scorta della tua conversione, quale è il tuo messaggio a tanti ragazzi impegnati nel calcio o nello sport professionistico?

“A loro chiedo di cercare sempre il senso della propria esistenza. Noi tutti, da giovani, siamo attratti da cose belle, dalla ricchezza, dalla capacità di emergere: è giusto fare tutto al massimo, ma sempre consapevoli che tutto quel che facciamo rimane qui. Cerca sempre lo scopo della tua vita, perché sei nato, perché muori. Diversamente, sei destinato a vivere tra alti e delusioni, e non troverai risposte a quelle angosce. L’unico a potertele dare, quelle risposte, è Colui che ti ha dato la vita”.

Che cosa rappresentano per te San Paolo e la sua conversione?

“Paolo è un uomo di Dio, di lui Dio si è servito. Il suo passaggio dalla vita precedente a quella di Apostolo delle genti è bellissimo,

è un uomo eccezionale. E non solo per il motivo storico di aver portato il Vangelo a Roma. Sono solito leggere spesso Antico e Nuovo Testamento: dalle sue lettere sono convinto che Paolo sia, come uomo, la figura più importante della Bibbia”.

E cosa ti colpisce del suo messaggio?

“Anche in questo caso la libertà della vocazione. Nella Lettera ai Corinzi, di fronte al dubbio se ci si debba sposare o no, lui uomo di Dio che ha scelto di vivere da celibe indica la sua via come ideale se il matrimonio è un freno a seguire Gesù: ma se al contrario, aggiunge Paolo, non sposarsi è motivo di frustrazione e occasione di peccato contro Dio, allora sposatevi. Seguite Gesù, questo è il punto fermo”.

Dalle tue parole, Nicola, viene in mente un altro richiamo, quello di Giovanni Paolo II: ‘Aprite le porte a Cristo’.

“Parole bellissime, anche per me. Perché Cristo non sfonda la porta; bussava a ognuno di noi, e aspetta che ciascun uomo apra quando è il suo momento. Io ringrazio Dio per avermi fatto conoscere Gesù”

Francesco Grant

DUE LIBRETTI SU SAN PAOLO



G. Pulcinelli, *ABC per conoscere l'Apostolo Paolo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2008

F. Rossi de Gasperis, *Paolo di Tarso evangelo di Gesù*, Lipa Ed., Roma 2008

1. "ABC..."

Giuseppe Pulcinelli, Dottore in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense e specialista in Sacra Scrittura all'Istituto Biblico di Roma, attualmente fa parte dell'equipe dei formatori del Seminario Romano Maggiore.

Tra i suoi meriti, quello della semplicità e della chiarezza è evidente. Non è facile scrivere con semplicità espositiva ma con estremo rigore storico-teologico e ricchezza di documentazione. Tanto più presentando un personaggio così complesso come San Paolo!

Il libretto *ABC, per conoscere l'Apostolo Paolo* è di 64 pagine di gradevole lettura, ariose, con illustrazioni e box di approfondimento. L'impaginazione fa pensare a "tutto san Paolo dalla A alla Z". Infatti i paragrafi iniziano con una lettera dell'alfabeto e tutte le lettere sono utilizzate! La materia è suddivisa in quattro argomenti: la vita (da p.13 a p.34); le lettere (da p.35 a p.44); il pensiero (da p.45 a p.54); i luoghi (da p.55 a p.62). Conclude lo studio una pagina di bibliografia aggiornata al 2007.

Hanno detto di lui

Vi sono, nel libretto, box di approfondimento che riportano frasi celebri di personalità del mondo teologico e culturale. Ne riportiamo due:

"Non è la chiarezza il suo carisma, bensì

la novità e la densità... Egli è sempre 'per strada', sempre pronto ad affrontare nuove situazioni dal centro della sua fede, senza alcun modello di appoggio, senza la conferma di un regolamento adatto alle varie circostanze. Il suo compito è di aprire nuove vie dappertutto, lasciando ad altri le vie normali". O.Kuss (p.27)

"Paolo ha assicurato per sempre nell'ambito del cristianesimo il diritto di pensare... Egli non è un rivoluzionario: Parte dalla fede della comunità, ma non ammette di doversi fermare dove quella finisce... La fede non ha nulla da temere dal pensiero... Paolo è il santo protettore del pensiero nel cristianesimo". A. Schweitzer (p.24).

Già altre volte, in questo gazzettino, abbiamo ribadito la necessità di formare un popolo cristiano abituato a pensare –all'interno della fede e della tradizione della Chiesa– e che sappia diventare "opinione pubblica" e coscienza critica positiva. Cioè nè compulsivamente contrario, né allineato e coperto a difesa dell'autorità e delle scelte ma capace di percorrere nuove vie nell'evangelizzazione e nel rapporto fede-cultura.

2. Paolo di Tarso evangelo di Gesù

Il prof. Francesco Rossi de Gasperis è un eminente studioso della teologia biblica, da lui insegnata alla Pontificia Università Gregoriana dal 1966 al 1995. Come il card. Martini, anch'egli si alterna tra l'Italia e Israele facendo parte della comunità del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme. *Paolo di Tarso, evangelo di Gesù* è la sintesi di un corso tenuto a due comunità delle Piccole Sorelle di Gesù della Regione di Israele

e della Regione della Terra Santa. L'intento del libro è mostrare come non esista rottura tra la fede di Israele e il Vangelo di Gesù, piuttosto una "continuità trasfigurata". L'unica rottura nella vicenda di Gesù è quella della croce, che Egli subisce "per testimoniare e affermare coraggiosamente l'unità e la continuità della fedeltà del Dio dell'alleanza con Abramo, con Mosè, i Profeti e i Salmi". La figura di Paolo è questo ponte tra Antico e Nuovo Testamento o, come l'autore preferisce dire, tra la Prima e l'Ultima Alleanza. La sua persona è infatti presentata come completamente immersa nella cultura giudaico-farisaica da cui proveniva, ma stravolta dalla cristofania sulla via di Damasco. "Egli non si aspetta certo di incontrare Gesù... immunizzato dalla cristofania dal suo fanatismo anticristiano"... ma non per questo la sua esperienza del Risorto sarà meno sconvolgente. "Una conseguenza certa dell'incontro con il Risorto fu un ridimensionamento totale e un'autentica trasfigurazione di tutto il sistema mentale di Paolo". Ecco delineato perciò il percorso del libro di Rossi che risulta inaspettato, avvincente, originale. Un itinerario non solo culturale ma spirituale, che riesce ad affascinare sia coloro che hanno una certa dimestichezza con la Scrittura, sia coloro che si avvicinano per la prima volta a testi di teologia biblica. Il merito principale del lavoro è quello di suscitare la curiosità del lettore circa altre figure e percorsi biblici. E non è poco.

Alessandro e Simonetta Panizzoli

Grigorov Mirko

**Termo-idraulica
Impianti di manutenzione**

Via Collazia, 25/C
Tel. 06 70453062 - 338 4884658

**TRASLOCO E TRASPORTO
DI MATERIALI E CALCINACCI**

Edgar Camilo Rodriguez

Via Sinuessa, 6
Cell. 340.2527166 - 333.1103834



Moda Giglio donna
Roma

Via Acaia, 54 - Tel. 0677207081
Moda Giglio Uomo Tel. 0677205820 (camiceria)



Notizie

a cura di Maurizio Lisanti

E' GIA' SUCCESSO....

BANCA DEL SANGUE

Nel corso del 2008 sono stati raccolti (nelle due giornate del 20 gennaio e 22 giugno, o direttamente presso l'Ospedale del Bambin Gesù) 75 flaconi.

Domenica 11 gennaio, la raccolta effettuata presso il Santo Nome di Maria è stata di 37 flaconi.

BANCO ALIMENTARE

Raccolta Banco Alimentare del 28 febbraio 2009 presso la CONAD di Via Gregorovius. Hanno partecipato 23 volontari che si sono alternati dalle 8,30 alle 20

Il mezzo di trasporto ci è stato gentilmente messo a disposizione dalla Comunità di S. Egidio tramite Dino Impagliazzo

Sono stati raccolti e trasportati complessivamente Kg. 1125 di generi alimentari. Alla Parrocchia è stata riconosciuta e consegnata la quota parte di Kg.750.

PREPARIAMOCI A.....

PELEGRINAGGIO A MEDJUGORJE

15-20 aprile 2009

NUOVA RACCOLTA SANGUE

2 giugno 2009

Raccolta del sangue presso gli uffici parrocchiali di piazza Galeria 11.

In generale non possono donare il sangue le persone che hanno assunto medicinali antinfiammatori nei cinque giorni precedenti la donazione mentre per le altre esclusioni verrà data una informativa completa con tutte le casistiche.

Rif. Augusto Gori tel 06/70490168

PELEGRINAGGIO A S. PAOLO FUORI LE MURA

26 aprile 2009

SANTA CATERINA DA SIENA

29 aprile 2009 - ore 18,30 Messa nella Chiesa parrocchiale

GITA A SERMONETA E ALL'ABBAZIA DI VALVISCIOLO

9 maggio 2009

GITA A FOSSANOVA E NINEA

17 maggio 2009 - Con il coro "Unicorando"

CAMPO SCUOLA

26 giugno/3 luglio 2009

Campo scuola del 3°, 4°, 5° e 6° corso del catechismo in località Vallerotonda (FR) nel Parco Nazionale degli Abruzzi presso la Casa "Le Mainarde" (1200 mt. di altezza)

Prenotazioni dal 20/4 al 7/6 presso gli uffici parrocchiali

CENTRO DO MANI SOLIDARIETA'

Raccolta adesioni gruppo volontari e accoglienza richieste di solidarietà. Info tel. 0677209622 Maura Benedetti

L'obiettivo del centro è creare uno spazio di accoglienza, di ascolto e di condivisione tra le persone che vivono all'interno della comunità e chi si trova a vivere un momento di difficoltà o di disagio.

Insieme agli altri gruppi della Caritas Parrocchiale e all'Associazione la Cometa ci proponiamo, inoltre, di essere un punto di riferimento per chi desidera mettere a disposizione il proprio tempo a servizio degli altri.

Il Centro per il Volontariato **Do Mani di Solidarietà** organizza il sabato dalle ore 10:00 alle ore 12:30 presso uffici parrocchiali di Piazza Galeria, 11 e la domenica mattina dalle 9 alle 13 presso La Cometa (davanti alla Chiesa di Via Latina 28) un punto vendita con i prodotti del Commercio Equo e Solidale e di altre cooperative che impiegano soggetti svantaggiati.

In occasione della Pasqua sarà possibile prenotare dei cesti regalo confezionati con i prodotti eco-solidali. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi ad Elisabetta al n. 338 3694723 o presso il punto vendita.

Maurizio Lisanti

VOLONTARIE CREATIVE

Esiste da oltre 12 anni un gruppo di signore volontarie che svolgono lavori artigianali, di tutti i tipi sia di lana sia di cucito, sia di pittura sia di decupage ed altri lavori creativi.

Noi ci ritroviamo per lavorare tutti i martedì dalle ore 16,30 fino alle 19 impegnandoci con tanto spirito di sacrificio, rubando il tempo alle nostre occupazioni quotidiane.

I nostri lavori vengono venduti fuori della chiesa sia a Natale sia a Pasqua spesso sfidando il freddo e la pioggia.

Il nostro sforzo fatto di tanta buona volontà e amore, è teso a contribuire ai bisogni della Parrocchia per le persone più disagiate che il Parroco conosce.

M.L. (Littoria)

IL CORO POLIFONICO PARROCCHIALE

"Chi canta, prega due volte". Questa frase di Sant'Agostino è un po' lo slogan che si è dato il Coro Polifonico Parrocchiale "Unicorando". Un nome insolito, che vuole sintetizzare la ragione sociale: "Cantare insieme in coro".

Sotto la spinta della passione per il canto corale, il coro è nato nel 2004 e tra i suoi obiettivi ha, oltre al piacere di cantare insieme, quello di rendere un servizio alla Parrocchia con l'animazione della S. Messa nei momenti "forti" della comunità (Natale, Pasqua, la festa della Patrona S. Caterina...).

Nel corso degli anni, sotto la guida del Maestro Adele ROSSI il coro - che continua ad essere principalmente un coro liturgico - ha ampliato in maniera considerevole il suo repertorio, che comprende brani di carattere religioso di epoche diverse e di varia origine: da J.S. Bach a Beethoven, Mozart, Haendel, Schubert, Vivaldi, Palestrina, De Liguori, Gruber, Frisina, ... Messe in polifonia di Perosi, Bartolucci, Liberto, Luciani, inni popolari trascritti in polifonia, composizioni in canto gregoriano; ma anche brani di carattere profano (L'inno alla gioia di Beethoven, I Carmina burana di Orff, canti popolari medievali e più recenti).

Là dove è stato richiesto, il coro ha "esportato" la sua partecipazione a Parrocchie e chiese di Roma e Lazio, esibendosi anche in concerti e partecipando alla Giornata Internazionale della Musica.

Dopo varie peregrinazioni, dovute alla precarietà della situazione logistica della nostra Parrocchia, il coro - grazie alla gentilezza delle Suore Ospedaliere - si riunisce attualmente per le prove con cadenza settimanale presso la Casa Generalizia delle Suore stesse il martedì dalle 16.30 alle 19.30.

Augusto Gori